



Si festeggia oggi il 49° anniversario del 25 Aprile

«Grazie della libertà» Duecentomila a Milano Ciampi: «Difendiamo la Costituzione»

Per non smarrirci

ANTONIO GIOLITTI

QUARANTASEI anni fa, il 25 aprile 1948, mi trovavo come oggi a celebrare questa data ai piedi delle montagne dove avevo fatto il partigiano, con tanti altri compagni di allora che di anno in anno ci ritroviamo in numero sempre più ridotto ma con sentimento non affievolito. Eravamo a una settimana di distanza da quel 18 aprile che per la maggior parte di noi segnava la data di una sconfitta elettorale durissima, amara e imprudentemente non prevista. Eppure - ricordo bene - il sentimento che ci animava e ci univa non era di rabbia, di frustrazione e quindi di velleità di rivincita: no, era un sentimento di orgoglio e d'impegno, per la Repubblica democratica di cui avevamo appena gettato le fondamenta con la Resistenza e la vittoria sul nazifascismo e disegnato i

SEGUE A PAGINA 2

Il 25 Aprile non è una giornata d'odio anacronistico. È la giornata della Costituzione che ha in sé i principi che reso possibile la ricostruzione nazionale dopo una sventura che fu di tutti e non di una parte sola. È la giornata del patriottismo costituzionale: quel patriottismo che non ci contrappose ma ci unì da allora e ci assimilò alle grandi democrazie dell'Occidente che avevano combattuto le dittature. Così, nel messaggio inviato a nome del governo, Ciampi si è rivolto ai rappresentanti delle associazioni partigiane. Intanto Cgil, Cisl e Uil, invitando i lavoratori a partecipare alle manifestazioni, si dividono però sulla «pacificazione». La Uil denuncia il pericolo di strumentalizzazioni sia da una parte che dall'

l'altra. La Cisl dice che il 25 aprile deve essere una giornata di pacificazione. La Cgil dice che è una data per ricordare - senza confondere le due parti della barricata - il valore dell'antifascismo. Oggi a Milano si prevede una manifestazione con oltre 200mila persone. A Roma, in mattinata, un corteo partirà da San Giovanni per raggiungere le carceri naziste di via Tasso. E Irene Pivetti - mentre insiste sulle sue affermazioni sul fascismo e le donne, parla di riscrittura della Costituzione e chiede un 25 aprile di pacificazione - oggi sarà al corteo di Milano.

C. CHELO L. PAOLOZZI
A PAGINA 3

Così la Costituente sulla pacificazione Intervista a Valiani

Pacificazione o non pacificazione? Non ci fu già, con l'amnistia promulgata da Palmiro Togliatti nel '46, una pacificazione nazionale dopo la sconfitta del nazifascismo e il ritorno della democrazia? Pubblichiamo ampi stralci della relazione del ministro Guardasigilli di allora, Togliatti, di Sandro Pertini e di documenti sulla discussione che si aprì. In un'intervista con Leo Valiani, il senso e il valore della Resistenza.

PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 4

Foa, Mannheimer Placido, Montanelli: «L'Italia di oggi»

Questa destra rischia di rappresentare l'avventura, la ricerca del potere per il potere. Ma la sinistra, a sua volta, deve imparare ad ascoltare. La contrapposizione vecchio-nuovo si sta sostituendo a quella tradizionale. Ma è un fatto contingente. È il dibattito tra Vittorio Foa, Indro Montanelli, Beniamino Placido e Renato Mannheimer, svoltosi, in tv, nell'ultima puntata di «Eppur si muove». Ne riportiamo ampi stralci.

A PAGINA 5



Una donna ferita per l'esplosione dell'autobomba saltata vicino alla sede dell'Ani. Monica Morgan/Ap

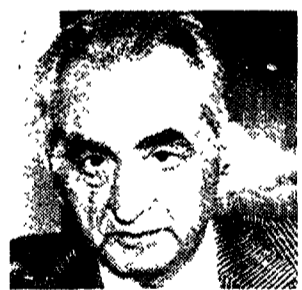
Sangue sul voto in Sudafrica: 9 morti

JOHANNESBURG. Vigilia elettorale insanguinata in Sudafrica. Un'autobomba è stata fatta esplodere ieri mattina nel centro di Johannesburg, a pochi passi dal quartier generale dell'African National Congress, il partito guidato da Mandela. Il bilancio è di nove morti e novantadue feriti. L'attentato non è stato rivendicato.

Fonti della polizia hanno però ricordato che l'estrema destra bianca ha deciso di contrastare con tutti i mezzi l'affermazione della maggioranza nera minacciando anche gravi «gesti dimostrativi» alla vigilia del voto che inizia domani. Nell'autobomba vi erano almeno settanta chilogrammi di esplosivo.

MARCELLA EMILIANI
A PAGINA 13

Malasanità Torna a casa il re Mida Poggiolini



M. CIARNELLI V. FAENZA
A PAGINA 7

Rotto l'assedio di Gorazde Le truppe serbe si ritirano ma fanno terra bruciata

Le strade sono piene di cadaveri, le case, ogni posto è pieno di morti. Nessuno li seppellisce, troppo rischioso. Arrivando da Gorazde, Sarajevo sembra un porto sicuro. E sono solo dieci minuti di volo in elicottero. I primi feriti evacuati ieri portano l'offesa di queste settimane di assedio scritta nel dolore fisico e nei ricordi laceranti. I serbi si sono ritirati da Gorazde, lentamente, facendo terra bruciata. Hanno fatto saltare l'impianto idrico, dato alle fiamme le case dei sobborghi. I cecchini hanno continuato ad uccidere. Ma le condizioni poste dalla Nato, sostiene il generale Rose, comandante dei caschi blu, sono state rispettate. L'artiglieria serba è fuori dalla fascia di tre chilometri, i caschi blu sono entrati in città, è cominciata l'evacuazione

Un libro del presidente
Eltsin racconta i golpe che ha vissuto

SERGIO SERGI
A PAGINA 2



dei feriti. Non ci sarà bisogno di attacchi aerei, non «per il momento». Washington e la Nato, che sabato avevano fatto pressione per ottenere il via libera ai raid, ieri si sono allineati alla prudenza dell'Onu. I serbi rispettano le condizioni minime, non concedono nulla di più. Un secondo convoglio di caschi blu destinati a Gorazde viene bloccato alle porte di Sarajevo. Quattordici camion di aiuti restano fermi alla frontiera serba in attesa di autorizzazioni da Pale. E gli elicotteri che trasportano feriti devono sostare ad una doppia perquisizione, sia all'andata che al ritorno dall'enclave musulmana.

GINZBERG MASTROLUCA SARTORI
A PAGINA 11

2 Mercoledì 27 con l'Unità
I grandi processi
Herbert Kappler
La verità sulle Fosse Ardeatine
Sabato 30 il secondo volume
A cura di Wladimiro Settlemilli

Che strana l'Italia vista dall'Arizona

PAOLO VILLAGGIO

Vi scrivo da Tucson, Arizona. Di giornali italiani ne arrivano pochi e con gran ritardo: li leggo avidamente. Ho dell'Italia notizie molto lacunose. Mi pare che la settimana scorsa quelle che hanno avuto più risalto siano state nell'ordine: il terzo scudetto consecutivo del Milan, l'elezione dei nuovi presidenti di Camera e Senato; come erano vestite le nuove prime donne della politica. A conferma della lenta e ineluttabile perdita di autorità morale della Chiesa, poco ho visto sul discorso del Papa. Due settimane fa Papa Wojtyla ha fatto appello «agli uomini di buona volontà» perché si oppongano agli orientamenti emersi in preparazione della Conferenza internazionale sulla popolazione, che si terrà al Cairo nel prossimo mese di settembre. Il Pontefice, che ho visto in un servizio della Cnn, ha vivacemente contestato il «presunto diritto all'aborto», una delle chiavi di volta dei piani di controllo delle nascite. Qui

in America se n'è parlato abbastanza, ma con toni credetemi, tra l'irredolito e il critico. Ecco in sintesi quello che hanno detto i giornali americani: premettono tutti che se l'Onu si interessa alla regolamentazione delle nascite, non lo fa certo per alimentare un certo permissivismo etico, ma perché purtroppo si tratta di un gravissimo problema per tutta l'umanità. Il problema ovviamente non riguarda l'Europa e il Nord America, ma l'Africa, il Sudamerica, l'India e la Cina, dove ci saranno circa 25 miliardi di affamati, di ammalati, di

sperati. Tutti gli articolisti concludono che se non si provvede immediatamente e molto efficacemente, è la fine dell'umanità. È chiaro che se si potesse come auspica il Papa risolvere questa terribile sfida facendo appello a tutte le coscienze degli uomini liberi sarebbe veramente la felicità delle nostre coscienze. Purtroppo nei paesi del Terzo Mondo si tende ad ignorare il problema e addirittura a usare la bomba demagogica come ricatto: o ci date da mangiare o morrete con noi.

Ho letto anche che ci siamo occupati di una specie di plebiscito popolare: chi sono i vecchi che non invecchiano e quali sono i migliori vecchi in circolazione in Italia. Ovviamente si fanno i soliti nomi: Paola Borboni, Montanelli, Spadolini e qualche altro che ora mi sfugge. Andreotti ormai non è più citato, è come se non ci fosse più. A New York ho visto Vittorio Gassman leggere Dante alla Casa italiana della cultura. Mi ha lasciato senza parole il suo essere indispotito contro alcuni inconvenienti

di una vecchiaia che lui non conosce. Ricordo lo stesso atteggiamento in altri grandi vecchi come Alberto Moravia, Indro Montanelli, Mario Monicelli e Federico Fellini. Questi non sono vecchi e non lo saranno mai perché sono dei cervelli giovani, pieni di bimbaggine e di curiosità. Non mi piacciono invece tutti i vecchi truccati da giovani, capelli tinti, voci impostate da giovani, denti finti, pantaloncini da ragazzi. Qui in America i ristoranti alla moda sono pieni di vecchi ricostruiti malamente: parrucconi gialli, dentature di porcellana, qui Mike, Pippo, Nino e Albertone e altri «tintoni» passerebbero del tutto inosservati. L'intelligenza è la qualità principale dell'uomo: invecchia solo il cervello e non c'è tintura, trapianto o porcellana che tenga. La chirurgia plastica tradisce la paura di sembrare vecchio ma non ti impedisce di esserlo se lo sei dentro.

Domenico Cersosimo
VIAGGIO A MELFI
La Fiat oltre il fordismo
«Interventi», pp. 112, L. 16.000

Maurizio Viroli
DALLA POLITICA
ALLA RAGION DI STATO
La scienza del governo tra XIII e XVII secolo
«Saggi Storia e scienze sociali»
pp. 222, L. 38.000

Piero Brunello
PIONIERI.
Gli Italiani in Brasile
e il mito della frontiera
«Saggi Storia e scienze sociali»
pp. 136, L. 28.000

Oreste Pivetta
TRE PER DUE
«Narrativa», pp. 160, L. 22.000

J. M. Coetzee
IL MAESTRO
DI PIETROBURGO
Traduzione di Maria Baschetti
«Narrativa», pp. 222, L. 28.000



DONZELLI EDITORE. Libri di idee